

AGRICOLTURA. Benzi (Flai): la trattativa non parte

800.000 braccianti senza contratto

La volta scorsa, per raggiungere peraltro un accordo con salari sotto il livello dell'inflazione, al contratto dei braccianti agricoli occorsero due anni di trattative. Ed ora, a contratto scaduto il 31 dicembre '93 e piattaforma già presentata ai primi di gennaio, per gli 800.000 lavoratori e lavoratrici di questo comparto le prospettive non sembrano migliori. Ne parliamo con Gian Franco Benzi, segretario della Flai Cgil.

EMANUELA RISARI

ROMA. Le vostre controparti, Confcoltivatori, Coldiretti e Cia, non hanno sottoscritto il protocollo del 23 luglio scorso sul costo del lavoro. È questa la ragione della mancata apertura del tavolo di trattativa?

Certamente. E insieme a questo elemento permane la difficoltà ad avere relazioni sindacali certe e stabili. Il rispetto dell'accordo del 23 luglio è un atto necessario, preliminare. Noi crediamo sia indispensabile non scambiare pezzi di contratto con regole, peraltro già definite. Ma c'è anche un problema di rappresentatività da parte delle associazioni imprenditoriali.

Ci sono altre ragioni di distanza? Le controparti hanno una loro bandiera, un alibi a questa emessa. Si tratta della mancata concessione della liberalizzazione totale del mercato del lavoro. Per noi è una partita di grande rilevanza, in un ambito che già vede la stragrande maggioranza dei lavoratori, 700.000, avventizi. Stiamo ragionando su un compromesso possibile, che da un lato salvaguardi gli strati più deboli del lavoro dipendente e dall'altro attivi formalmente strumenti di sostegno all'incontro tra domanda e offerta lavoro...

Ma quanto pesa, anche nella difficoltà attuale, la crisi del settore agricolo?

La crisi c'è, ed è sicuramente rilevantissima. L'occupazione si è ridotta del 4,2%. E non c'è dubbio che Pac e Gatt penalizzino fortemente le colture mediterranee. È però proprio delle possibilità che ci rimangono dentro questi sentieri stretti che vorremmo discutere, uscendo dall'atteggiamento ricattatorio delle controparti che da un lato vorrebbero scaricare sul costo del lavoro le inefficienze e l'inefficienza del sistema produttivo, dall'altro vorrebbero ancora richiamarsi alla spesa pubblica come «oliatore» delle stesse contraddizioni produttive e strutturali. Va detto, ancora, della frammentazione aziendale, che non consente, salvo pochi casi, di competere sui mercati e della struttura

dei servizi scomparsa con il crollo di Federconsorzi...
E sono mancate, comunque, vere politiche per l'agricoltura...

Dovrà essere, a nostro parere, uno degli impegni prioritari del nuovo parlamento, che deve varare la nuova legge poliennale di spesa e completare gli atti di riforma della struttura burocratica dell'agricoltura, cioè l'Aima e gli istituti di ricerca. A questo deve accompagnarsi il riordino della strumentazione propria delle Regioni.

Intanto, quale spazio considerate possibile per la contrattazione?

Finora il sindacato ha sempre contrattato, in questo settore, prevalentemente il regime delle tutele sociali, un sistema che ha compensato l'assenza di tutela nel lavoro. La battaglia per le tutele sociali, ormai, non riguarda più soltanto noi, ma il complesso

Industria alimentare: parte la contrattazione decentrata

Nell'industria alimentare ha preso il via la contrattazione decentrata, che riguarda complessivamente circa 350.000 lavoratori. Al primo punto delle trattative il sistema di partecipazione e protagonismo, fortemente sentito in questo comparto. Poi, il sistema delle incentivi, in una categoria che vede la più alta presenza di forme di salario variabile e all'affermarsi dei modelli già sperimentati attraverso dalle multinazionali. Quindi il nodo degli orari: «Qui - dice Benzi - la flessibilità è strutturale al sistema, anche se c'è la tendenza ad usarla come leva unilaterale: si tratta invece di avviare un vero governo bilaterale, mettendo fine all'incertezza sui sistemi orari. Infine, per quanto riguarda il salario e fatta salva la variabilità, si propongono in media incrementi dell'8% nel quadriennio (circa 200.000 lire medie).

del lavoro dipendente. Ora la nostra sfida peculiare è quella di stabilire una volta per tutte la bilateralità delle relazioni, una vera contrattualità tra le parti. Visto che va anche detto che finora tutti gli accordi hanno richiesto la mediazione del ministero del Lavoro. Permane invece, nelle associazioni imprenditoriali, un'idea di assoluta marginalità delle relazioni sindacali. È questo il primo punto della piattaforma, che punta ad un accordo-quadro di riferimento sui diritti e sulle tutele fondamentali, per poi prevedere un secondo livello territoriale, che diventi la strada per la contrattazione aziendale. E, purtroppo, un altro livello di scontro, se si pensa che, fino ad oggi, la contrattazione integrativa ancora aperta ha visto concludersi solo 25 contratti provinciali su un centinaio.

Si tratta, dunque, innanzitutto di esigere, ed ottenere, il diritto alla contrattazione. Come include, qui, la prevalente struttura avventizia del lavoro agricolo?

È, quello avventizio, ormai il lavoro vero dell'agricoltura. Basti pensare che oltre il 50% del lavoro è quello delle campagne di raccolta, non regolate dal contratto. Si tratta invece di affrontare davvero il mercato del lavoro, regolando e tutelando gli accessi, introducendo elementi di garanzia, come per esempio il diritto alla riassunzione. Poi, oltre alla forma scritta del contratto, praticamente inesistente, si tratta di arrivare ad una programmazione delle fasi lavorative che, parallelamente, definisca i fabbisogni occupazionali e consenta così di avere una programmazione del lavoro necessario.

Ma è possibile questa ricerca di «stabilizzazione dell'instabile»?

Noi crediamo di sì, per esempio con l'utilizzo di strumenti come le convenzioni, ovvero elenco dei lavoratori da riassumere da un lato e piani culturali dall'altro, attraverso le commissioni circoscrizionali del collocamento. Insomma, ciò che proponiamo a fronte di aumenti salariali che rientrano assolutamente nell'accordo del 23 luglio scorso (un aumento biennale di 80.000 lire per un operaio comune, di 140.000 per uno specializzato), è un progetto di superamento dell'attuale condizione «assistita» dell'agricoltura, che veda sindacato ed imprese in grado di rapportarsi ed affrontare i tre nodi di uno sviluppo possibile: trasformazioni alimentari, produzioni non alimentari, ad esempio energia, e salvaguardia ambientale.



Atino Cristini

Allarme di Colombo (Inps). Cgil: «Minimo vitale agli emigrati»

«Pensioni al collasso»

ROMA. Il numero dei pensionati ha superato quello dei lavoratori attivi: in altre parole il sistema previdenziale italiano è al collasso. Lo sostiene il commissario straordinario dell'Inps Mario Colombo, riferendosi al complesso delle prestazioni pensionistiche (Inps, Stato e casse varie), in una nota scritta per il «Rapporto Primavera». I pensionati, scrive Colombo, superano i 20 milioni; e i lavoratori attivi che sostengono questo sistema, già di per sé scompensato, sono in numero inferiore a quello di tutti i beneficiari di una rendita pensionistica, probabilmente comprese le pensioni assistenziali come quelle sociali. Per Colombo il rapporto pensionati-attivi si è «ribaltato» pochi mesi fa, «con un anticipo notevole rispetto ai tempi previsti dagli

esperti e dagli studiosi». Del resto il commissario dell'Inps ha ripetuto il suo allarme in un convegno che lo Spi-Cgil sta tenendo sulla previdenza degli italiani all'estero, quando ha avvertito che «qualunque sarà il nuovo governo - esso dovrà adottare provvedimenti d'urto», e si è detto d'accordo con Luigi Spaventa sul fatto che in futuro non potremo spendere per le pensioni più del 13-14% del Pil. Per Colombo è «impensabile» avere contemporaneamente una bassa età pensionabile, il moltiplicarsi dei prepensionamenti, la conservazione del Tfr e importi elevati delle pensioni. Riguardo all'Inps, per il commissario il «problema vero» sta nella non completa separazione delle spese previdenziali da quelle assistenziali.

Intanto lo Spi Cgil ha formulato una proposta a favore delle pensioni degli italiani all'estero molti dei quali, ha detto il segretario dello Spi Raffaele Minelli, «percepiscono una pensione inferiore a 1.000 lire al mese». Lo Spi propone per i nostri connazionali la reintroduzione dell'integrazione al minimo, il ricalcolo delle prestazioni, il riconoscimento dei contributi figurativi e l'istituzione di un minimo vitale (una sorta di pensione sociale) legato al reddito degli interessati, al costo della vita del paese di residenza e limitato a coloro che sono emigrati nei primi anni postbellici (1945-1961). Il sindacato dei pensionati Cgil calcola che l'operazione avrà un costo di circa 2.500 miliardi annui.

Forte protesta dei lavoratori Ericsson Tlc

ROMA. I lavoratori della Ericsson Tlc (7.600 addetti, di cui 3.000 nel Lazio) hanno dato vita ieri ad una grande manifestazione sotto la direzione romana di via Agnina contro l'interruzione unilaterale delle trattative per la ristrutturazione dell'azienda. È quella dell'unilateralità, la norma con cui sembra voler procedere Ericsson, che ha annunciato da gennaio oltre 1.000 esuberanti, che intende attuare «a discrezione» il decentramento di manodopera in aziende satelliti e che ha disdetto 100 contratti di solidarietà a Ban, mettendo i dipendenti in cig. Contro quest'ultima «sortita» i lavoratori pugliesi hanno effettuato 60 ore di sciopero in due settimane e, per giovedì, attendono la mediazione del ministro del Lavoro.

Mercato unico, gli ex doganieri senza pensione

ROMA. L'apertura delle dogane per il mercato unico europeo ha giocato un brutto scherzo ai doganieri, dimezzando le entrate al loro Fondo previdenziale che da febbraio ha interrotto per questo il pagamento delle pensioni ai suoi 2.000 assistiti. Nei 12 mesi del '93 i contributi sono calati del 70%, in quanto legati ai passaggi doganali mediante l'applicazione di marche nelle operazioni di import-export. Il presidente del Fondo ha chiesto il varo, da parte del governo, del decreto preparato da Giugni che prevede un finanziamento straordinario di 12 miliardi per il '94.

Vescovi molisani contro la domenica lavorata in Fiat

CAMPOBASSO. I vescovi di Isernia e di Termoli, Andrea Gemma e Domenico D'Ambrosio, sono contro la settimana lunga nello stabilimento Fiat di Termoli. Sindacato ed azienda stanno trattando l'organizzazione dei turni di lavoro in due settimane consecutive con il sabato notte lavorativo, alternate con una settimana cortissima per fronteggiare la accresciuta domanda dei cambi e dei motori «Fire».

Trattative rotte alla Galileo Oggi sciopero

FIRENZE. Tre ore di sciopero, questa mattina, sono la prima risposta dei lavoratori di Sma e Galileo e di altre otto aziende del gruppo Finmeccanica dopo la rottura delle trattative sul piano di riconversione seguito al passaggio dall'ex Elm Problema principale, il taglio all'occupazione: 807 unità in due anni. Gli esuberanti immediati di Sma e Galileo sarebbero 227, a partire dall'11 aprile i sindacati chiedono i contratti di solidarietà.

La causa in Pretura. La Ferruzzi nega i «pasticci» e querela

85 cassintegrati contro Tmc «La crisi? È solo un bluff»

MONICA LUONGO

ROMA. Occultamento degli utili e cattiva gestione della cassa integrazione: questi i due principali punti che oggi il coordinamento dei cassintegrati di Telemontecarlo andrà a discutere in un primo appuntamento nell'aula del Tribunale di Roma. Una vertenza che arriva oggi ma con una storia lunga un anno. Il 26 gennaio dello scorso anno, infatti, Tmc proclamò lo stato di crisi e iniziava la procedura per licenziare circa 190 dipendenti. Oggi i dipendenti (giornalisti e tecnici) dell'azienda in cassa integrazione effettiva sono 86. Ma nell'anno che è trascorso la bufera non accenna a passare, e le cose che non vanno sono tante da giustificare l'inizio di una vertenza.

Telemontecarlo è ancora a caccia di probabili acquirenti (si è parlato prima del gruppo Marcucci, poi di Grauso) oppure mira ad una seria ristrutturazione che renda davvero il maggiore referente di un futuro terzo polo dell'etero? Roberto Muggia, il legale che segue gli interessi dei cassintegrati, non vuole sblancarsi su questo, ma presenta ai giornalisti i dati che

emergono da una perizia sui bilanci del gruppo fatta dal professor Gianfranco Lizza. Dallo studio del commercialista emerge anzitutto il fatto che le società del gruppo Tmc (Globo News Italia e Tv Internazionale) non hanno recuperato i 166 miliardi di credito di cui vantavano dalla consociata Globo Montecarlo, facendosi dunque carico di corposi interessi passivi fatti pesare sulle consociate italiane. La «ciga» era stata chiesta e ottenuta presentando solo i dati in passivo delle società italiane. «Una situazione di bilanci a dir poco non chiara - dice Muggia - un bilancio in passivo fittizio che si è creato per non riscuotere i crediti dalla società di Montecarlo, che come noto è soggetta ad una imposizione fiscale più favorevole rispetto a quella italiana. Chiederemo dunque un parere tecnico al giudice, perché se Tmc è un triangolo con un lato fuori dall'Italia, dove i capitali possono circolare più facilmente, ci sono gli estremi per un drenaggio di denaro all'estero». Dunque la crisi dell'emittente è fittizia? «Si trat-

ta di una società potenzialmente sana - continua Muggia - che si è messa in iperproduzione, per poi poter dimostrare una perdita e chiedere la cassa integrazione per i suoi dipendenti».

L'altro problema ancora irrisolto è la pessima gestione della stessa cassa integrazione: intanto l'assoluta mancanza di criteri con cui sono stati scelti i dipendenti che oggi non lavorano, la mancanza di rotazione del personale cassintegrato, mentre contemporaneamente i colleghi rimasti al lavoro fanno ore di straordinario non retribuito. Più grave ancora il fatto che Tmc ormai non produce più programmi al suo interno ma li appalta all'esterno e quasi tutte le società che realizzano le trasmissioni, o il personale utilizzato, fanno capo più o meno indirettamente ad Alessandra Zingales, amministratore delegato di Tmc.

In serata il gruppo Ferruzzi, che annuncia azioni legali, in una nota ha definito «calunniose e assolutamente prive di fondamento» le conclusioni cui perviene la perizia sui bilanci di Tmc: «non c'è stata nessuna manovra elusiva od occultamento degli utili».

La tutela, la valorizzazione, la fruizione dei beni culturali ovvero più cultura, più occupazione, più ricchezza per l'intero paese.

Martedì 22 marzo ore 17.30

Il patrimonio culturale delle città. I programmi.

**Alberto Asor Rosa
Gianni Borgna
Omar Calabrese
Giovanna Melandri
Gianfranco Mossetto
Pietro Valentini**

Mercoledì 23 marzo ore 17.30

L'economia e i beni culturali: esperienze e proposte.

**Paolo Leon
Vittorio Ripa di Meana
Marina Salamon
Novella Sansoni
Luigi Spaventa
Bruno Toscano**

Coordina Doriana Valente



Presso la sede del Progressisti
Roma, piazza Campitelli 2

adesso vi diamo una lezione.



campagna di informazione sull'handicap promossa dall'Aniep in tutte le scuole.

105.000 alunni handicappati frequentano la scuola, inseriti in 90.000 classi. Rappresentano il 2% della popolazione scolastica.

Un po' attraverso i nostri corsi.

«È bello avere un'amico» e con lui...

per notizie e documentazione.

ANIEP, via De Cotelli 7/D

40124 Bologna • Tel. 051/237752

Fax 051/232399

Consensu e gli atteggiamenti positivi all'integrazione dei disabili.



Associazione Nazionale per la promozione e la difesa dei diritti sociali degli handicappati

Com. reg. Marche-Croschi, n. 3 del 1.10.1983 n. 515